

Belgio Rinviato il black-out della Rai

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. È stato un salvataggio in zona Cesarini: i 340 mila italiani che vivono in Belgio potranno continuare a vedere i programmi di Raiuno ancora per un mese. L'interruzione del segnale, già decretata dalla società di distribuzione via cavo belga, è stata rinviata di trenta giorni, durante i quali la Rai e il governo italiano dovranno fare il loro dovere, quello che nei tre anni trascorsi, da quando i programmi del primo canale dell'azienda televisiva italiana vengono diffusi qui in Belgio, si sono ben guardati dal fare il compromesso e arrivare in estrema pochezza prima dell'inizio del black-out al termine di un affannoso negoziato di cui sono stati protagonisti la Rai, la società detentrici dei diritti d'autore, i distributori belgi, i parlamentari europei, Papadimitriou e Francesca Marinari (comunisti), Casaninagagnolo (dc) e Fanella (radicale), il commissario Cee competente Dondelinger e il commissario italiano Ripa di Meana, che a Roma tentava l'ultima carta con il presidente del Consiglio De Mita, con l'idea che solo un intervento immediato del governo avrebbe salvato la situazione.

Il governo, invece, non è mosso affatto ed è stato solo l'iniziativa dei parlamentari europei, e del commissario Cee, che ha portato alla provvisoria soluzione di ieri sera. Per gli italiani del Belgio, comunque, è un mese di respiro, la prospettiva che dal loro televisore sparirà di punto in bianco un pezzo d'Italia che per molti è l'unico contatto con il paese lontano, e un effimero rassicuramento delle sofferenze dell'emigrazione, veniva considerata come una cosa come l'ennesimo segno di interesse nei loro confronti.

La storia della Rai italiana in Belgio comincia nel '86, quando diventa tecnicamente possibile la ritrasmissione del segnale italiano anche quaggiù. La comunità italiana chiede di poter assistere ai programmi Rai, dopo qualche settimana si arriva a un'intesa, la distribuzione avverrà, ma in forma sperimentale, grazie alla buona volontà dei dirigenti Rai, che si è dovuto rinunciare, per il momento, a quanto è loro dovuto. Per il momento significa che la Rai deve, al più presto, regolarizzare la sua posizione, invece solo nel dicembre scorso, alla prima minaccia di taglio, l'azienda italiana si ricorda che deve restare in Belgio, ottenendo, un rinvio di un mese. Un mese che evidentemente non è servito a nulla, giacché il 31 gennaio ci si è ritrovati nella stessa identica situazione del 31 dicembre.

Ma se la Rai ha peccato per negligenza, il governo non è stato da meno. L'unico interessamento di cui si è rimasta traccia, qui a Bruxelles, è quello di un (allora) ministro delle Poste, democristiano, il quale a chi gli chiedeva perché non fosse stato rispettato l'accordo in base al quale Raiuno e Rai due avrebbero dovuto alternarsi nella presenza in Belgio, pare abbia risposto che era meglio che restasse sempre Raiuno, perché quelli sono più amici nostri. Per il resto, nulla.

L'Armata rossa non ha lasciato la capitale afghana, ma il ritiro delle truppe avverrà entro la data prevista: 15 febbraio

Kabul si prepara all'assedio

Il comandante in capo delle forze sovietiche in Afghanistan, generale Gromov, dice a Kabul: «Sarò l'ultimo a partire, entro la data prevista». Mosca ha riaperto il corridoio verso il passo di Salang, si attende l'ora X - ovviamente segreta - che segnerà la partenza della colonna militare, mentre Kabul si prepara all'accerchiamento ma spera ancora di trattare con l'opposizione armata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si stanno giocando allo spunto le ultime carte della partita afgana. Ieri a Kabul il generale Gromov, comandante in capo del contingente sovietico, ha ribadito che egli sarà l'ultimo soldato sovietico a lasciare il territorio afgano entro la data prevista del 15 febbraio. Ma altri dettagli non ha voluto fornire quanti sono ancora i soldati. In Afghanistan, né quando e come esattamente se ne andranno. Non corrispondono dunque al vero le notizie, diffuse l'altro ieri, che davano per avviato il grande esodo finale. Il ritiro continua per ora attraverso il ponte aereo ed è ora evidente che le restanti truppe sovietiche la percorreranno tutte insieme e non alla spicciolata, per poter disporre di un potenziale adeguato contro ogni eventuale offensiva della guerriglia e per non lasciare indietro nessuno.

Ma il momento della partenza in massa rimane segreto. Sempre ieri, del resto, il generale Bronislav Omelickov, primo vicecapo dello Stato maggiore sovietico, ha detto a Mosca che le azioni di combattimento, effettuate dalle truppe sovietiche, hanno lo scopo di permettere il loro ritiro verso l'Urss secondo le scadenze concordate e altri scopi non hanno. Il portavoce Gherasimov ha a sua volta riconosciuto che c'è stata una escalation di azioni militari, la cui responsabilità va attribuita ai tentativi dell'opposizione armata di bloccare le grandi città, inclusa Kabul. Gherasimov ha però affermato che le truppe regolari afgane - non la guerriglia sovietica - hanno massicciamente bombardato con l'artiglieria e l'aviazione le zone a sud del passo di Salang e la provincia di Nangarhar. L'intera operazione di «ripulitura», ha messo a ferro e fuoco una fascia di qualche decina di chilometri sui due fianchi della strada della salvezza, costringendo la guerriglia a ritirarsi in zone più sicure, e dunque il prologo del ritiro finale. Che dovrebbe scattare non appena le condizioni di sicurezza e quelle atmosferiche saranno più propizie. Ingenti nevicati hanno infatti coperto la strada che si incarna fino a tremila metri d'altitudine, per i fianchi nei tre chilometri del tunnel di Salang, prima di affacciarsi sulla pianura che porta a Tenzig.

Neve e nebbia stanno comunque ostacolando anche il ponte aereo. Solo negli sprazzi di visibilità e di agibilità delle piste partono e atterrano i voli civili. Ieri, via Nuova Delhi, a bordo di un aereo dell'Air India sono partiti alla volta di Kabul quasi tutti gli ultimi americani: sia quasi tutto lo staff dell'ambasciata italiana (è rimasto solo l'incaricato d'affari, che partirà con la famiglia, per tornare a casa domenica), sia i piloti militari schierati allertati anche in quelle condizioni e perfino durante la notte la grande corsa di Kabul vibra del rumore degli «Ilyushin 76» che



Un convoglio di truppe sovietiche si appresta a partire da Kabul

arrivano e si alzano quasi senza sosta. L'interrogativo sul dopopartita rimane aperto in tutta la inquietante incertezza. I sovietici hanno fatto affluire a Kabul 75.000 tonnellate di grano e altre 180.000 sono state promesse a Najibullah, 35.000 tonnellate di generi alimentari sono depositate a Mazar-i-Sharif. Non si sa per quanti giorni Kabul assediata potrà resistere con i suoi quasi tre milioni di abitanti. Ma è questa la scommessa di Najibullah: resistere quanto più è possibile quando i sovietici saranno partiti. Per dimostrare che la trattativa con lui è inevitabile. Dall'altra parte, Rabbuti, il capo di uno dei sette partiti di Peshawar, afferma che la guerriglia non bombarderà Kabul per evitare altre vittime tra la popolazione civile. Ma non tutti sono d'accordo. Neppure se lasciar partire i sovietici senza dare battaglia. L'unica cosa probabile, se non certa, è che altro sangue scorrerà.

Il processo contro North Forse Ronald Reagan tra i testimoni dell'ex colonnello

WASHINGTON. Grande ritorno di Ollie, le marine, con qualche macchia ma senza paura, divo televisivo senza scudo, ora contenzioso prenzialista e imperatore di Reagan, chiamato forse come testimone eccellente in questo processo che già s'annuncia spettacolare.

John Nields, nell'87, punito, avvocato della commissione di inchiesta, sostiene che Oliver North, questa volta, rischia troppo per potersi permettere altri assoli patriottici. Oltretutto, nel tribunale del Distretto di Columbia, le testimonianze non possono entrare. Davanti alla commissione (frangente) North parlava beneficiando dell'immunità personale, spiega Nields. «Ora, deve stare attento a ogni dichiarazione che fa, è probabilmente, lascerà quasi sempre la parola al suo avvocato. Durante le sedute della commissione, sentiamo parlare il 98 per cento della volta North, e il 2 per cento Brendan Sullivan, d'ora in poi sarà Sullivan a tenere per sé il 98 per cento degli interventi». E Sullivan, ieri mattina, alla prima udienza del processo, non l'ha menzionato. Il suo assalto è entrato in aula, circondato da gorilla, senza fare dichiarazioni. Sullivan, invece, ha parlato la prima volta, come previsto. Secondo la legge americana, i giurati di un processo non dovrebbero aver saputo nulla del caso prima di venire convocati, e non dovrebbero, soprattutto, essersi già formata un'opinione. In un caso come quello di North è impossibile trovare un giurato che non sappia chi è. Per questo i potenziali giurati sono stati convocati a gruppi di 50, ai primi, è stata prima di tutto data un'questionario. Poi hanno dovuto rispondere a qualche domanda. Prima di mezzogiorno, tutti i presenti, tranne

15, erano già stati mandati a casa. E Sullivan ha subito detto che, in questa situazione, formare una giuria sarà impossibile. Il giudice, Gerald Ceselli, ha deciso di rinvolare i criteri di selezione, per evitare che tutti i convocati vengano esclusi. Ma sono in molti a prevedere che, per mettere insieme una giuria, bisognerà scattare una lista di persone, e che ci vorranno, per farlo, almeno due settimane.

I capi d'accusa di cui North dovrà rispondere, intanto, sono ridotti a 12: tra cui ostacolare il processo, ostacolare il congresso, falsa testimonianza davanti al Congresso, uso improprio di fondi. Il procuratore speciale Lawrence Walsh è stato costretto a lasciare cadere i due capi d'accusa più gravi, corruzione per frodare il governo, e furto di proprietà governativa (l'aver usato i profitti delle vendite segrete di armi all'Iran per finanziare i contrasti del Nicaragua). Motivo: l'amministrazione Reagan ha rifiutato di fornire i documenti top secret necessari a provare l'accusa. Non rimane questo ora: i servizi segreti continuano ad obviare, durante il processo, dicono, verranno rivelate molte, troppe informazioni classificate. Con conseguenze dannose per la sicurezza nazionale. I servizi segreti che hanno sostenuto l'ingenuità della National Security Agency, l'agenzia più segreta di tutte, chiedendo al segretario alla Giustizia Thornburgh di bloccare il processo. La Chiesa a sua risposta, è a North, che rischia fino a 60 anni di carcere, con la possibilità di essere processato in un secondo momento. Il giudice ha ascoltato il presidente Bush, ma potrebbe accettare, eventualmente, di sentire Ronald Reagan.

Duro colpo al servizio nazionale nel progetto presentato ieri dal governo inglese Medici spinti a risparmiare sulle spese per i pazienti, ospedali a pagamento

Ora la Thatcher privatizza la sanità

Un premio per i medici che risparmieranno sulle spese per i pazienti, ospedali non più dipendenti dallo Stato e spinti a fare soldi facendo pagare prestazioni extra. Margaret Thatcher ha presentato il suo «Libro bianco», un progetto che spazza via il servizio sanitario nazionale considerato il fiore all'occhiello della Gran Bretagna. Dura opposizione dei laburisti alla «privatizzazione della salute».



Margaret Thatcher

LONDRA. Il fiore all'occhiello di Margaret Thatcher è arrivato al cuore dello stato sociale inglese. Il governo conservatore ha presentato ieri il suo «Libro bianco», che, in nome della concorrenza tra pubblico e privato, rivoluziona il sistema sanitario del Regno Unito. Gli ospedali si faranno pagare dai pazienti più facoltosi per avere camere singole e prestazioni di prima mano. I medici di famiglia sono spinti a farsi concorrenza e a risparmiare sulle spese: il governo promette a chi spenderà di meno una parte degli utili. Se invece supererà il budget assegnato, la somma gli verrà tolta l'anno successivo.

Un pacchetto di misure che possono scovolvere il delicato rapporto tra medici e pazienti, attaccato senza mezzi misure nei giorni scorsi dall'opposizione laburista. È un tentativo di privatizzazione mascherata e strisciante, hanno detto i rappresentanti del Labour che avevano conosciuto in anticipo i contenuti del «Libro bianco». La Thatcher non si è preoccupata più di tanto: si è solo irritata per la fuga di notizie sul progetto. Ha perciò aperto un'inchiesta per scoprire la «salsa» ministeriale che ha fornito il materiale ai laburisti.

Ieri comunque il «Libro bianco» sul National Health Service (il servizio sanitario pubblico) è stato presentato alla Camera dal ministro della Sanità, Kenneth Clarke. Un impianto televisivo a circuito chiuso ha diffuso il discorso del ministro in tutto il paese. Sarà la ristrutturazione più completa che il servizio abbia mai avuto nei suoi 40 anni di storia. Ha scritto la Thatcher nella prefazione al «Libro bianco». In effetti il progetto spazza via molti dei cardini del sistema della sanità pubblica, considerato per lungo tempo il fiore all'occhiello della Gran Bretagna. Ma i rischi degli ultimi anni dagli alle spesse.

Gli ospedali più grandi del paese (sono circa 320) non saranno più gestiti dallo Stato. Avranno ampia autonomia, un proprio consiglio d'amministrazione, e saranno liberi di stabilire le paghe per il personale e di decidere quali servizi fornire al pubblico. Reiterano obbligazioni solo i centri di pronto soccorso. Gli ospedali autonomi potranno curare sia i pazienti del servizio nazionale, per i quali pagherà lo Stato, sia i privati, che invece verranno fuori i soldi dalle proprie tasche per avere prestazioni extra, stanze singole e altri confort. Gli ospedali potranno anche pubblicizzare i propri servizi e farsi concorrenza. I cittadini, da parte loro, non saranno costretti a rivolgersi al presidio della propria zona, ma potranno spostarsi anche in un'altra regione.

Un'altra misura più radicale e più contestata, riguarda i famigli doctors, i medici di famiglia. Lo Stato assegnerà ad ognuno di loro una somma variabile tra 50mila e un milione di sterline (da 2,2 miliardi di lire a 2,2 miliardi). Con questi soldi dovranno far fronte a tutte le spese per i loro pazienti: ricoveri in ospedale, medicine, visite specialistiche, interventi chirurgici, gestione del proprio laboratorio. Se alla fine dell'anno il medico risparmiatore avrà una parte dei soldi rimasti. Se invece supererà il proprio limite, la cifra sarà detratta dal finanziamento dell'anno successivo. I loro pazienti ricoverati in ospedale, medicine, visite specialistiche, interventi chirurgici, gestione del proprio laboratorio. Se alla fine dell'anno il medico risparmiatore avrà una parte dei soldi rimasti. Se invece supererà il proprio limite, la cifra sarà detratta dal finanziamento dell'anno successivo. I loro pazienti ricoverati in ospedale, medicine, visite specialistiche, interventi chirurgici, gestione del proprio laboratorio.

La Thatcher ha presentato il provvedimento come l'unico rimedio contro la rovina della sanità pubblica: ospedali che chiudono i reparti, infermieri in sciopero, liste d'attesa di un anno per le visite specialistiche. Ma tutto era stato provocato, come sempre, attraverso un'inchiesta di un gruppo di parlamentari. E ora arriva il toccante della privatizzazione.

Israele ad un bivio Aumenta la pressione per il dialogo con l'Olp Shamir smorza i toni?

GERUSALEMME. Il ministro Ezer Weizmann, laburista, ha riaffermato la necessità di un negoziato con l'Olp, particolarmente in seguito alla evoluzione della sua posizione, e dopo che questa è stata accettata dagli Stati Uniti. Significativamente, la dichiarazione di Weizmann è stata rilanciata dal Cairo dall'agenzia ufficiale Menat, la quale sottolinea che il ministro laburista è convinto che l'opinione pubblica israeliana alla fine ammetterebbe l'idea di avviare una trattativa con l'Olp. Del negoziato con i palestinesi si occupa anche, in termini di tutto diversi, il primo ministro Shamir in una intervista a «Le Monde». «Se i palestinesi vogliono migliorare la loro situazione politica», ha detto Shamir, «possono ottenerlo per mezzo di trattative, ma se essi vogliono uno Stato palestinese subito, non lo otterranno. Non lo otterranno né con le trattative né con la forza». Quel «subito» ha fatto ritenere a qualche osservatore che, comunque, la parte di Shamir sia più impercettibile rettilica della sua precedente posizione, nel senso di rifiutare uno Stato palestinese non in assoluto ma a breve scadenza. Nella stessa intervista tuttavia il premier ha ribadito che la soluzione del problema deve seguire più o meno la strada segnata da Camp David. Una strada cioè senza uscita.

Contraddittoria pressa di posizione del movimento laburista «Hamas» il suo leader scapito Yassin si è detto di spetto a discutere con Rabin la proposta di distribuzione di armi, purché si svolgano sotto egida internazionale, ma un volantino del movimento diffuso ieri esprime appoggio a «chiunque si batte per la liberazione della Palestina di tutta la Palestina». «Hamas», come è noto, ha criticato le decisioni di Ager.

Inchiesta della commissione del Senato Usa «Corrotti gli indiani d'America» Denuncia di un capo tribù

MARIA LAURA ROBOTTA

WASHINGTON. Gli indiani d'America sono sempre più corrotti. L'accusa viene da un capo indiano. C'è il caso di Peter McDonald, presidente della nazione Navajo. Si è accorto che, due anni fa, il grande capo, detto Big Mack, ha comprato per conto della tribù un grande ranch in Arizona pagandolo sette milioni di dollari in più del prezzo concordato. Dove sia finita questa differenza, non è chiaro. Se la sono data McDonald e gli agenti immobiliari, accusa un ex capotribù, Peter son Zah. Ora, 32 mila Navajo hanno firmato un appello per mettere sotto inchiesta «Big Mack», noto anche come il «Reagan indiano». Ci sono i discendenti di un altro tribù dell'Arizona, il Pima-Maricopa. Approfittando delle leggi speciali sulle riserve indiane hanno emesso buoni estesi da

del Bureau for Indian Affairs (federale), e ai governi-faccende delle tribù. La denuncia non viene da un bianco, ma da un capo indiano. Dei più famosi. È Russell Means, il leader dell'occupazione di Wounded Knee, in South Dakota, nel 1973. Allora, gli indiani protestavano contro il sistema di governo in vigore nella loro tribù (Sioux), e contro il governo federale. L'occupazione finì con uno scontro con la polizia, e l'uccisione di due indiani.

Ieri, sedici anni dopo, Means protestava ancora; questa volta, seduto davanti a membri della sottocommissione Affari indiane del Senato. Che hanno messo in cantiere un'inchiesta sulla corruzione nelle riserve indiane, negli ultimi tempi, si era parlato di boom economico in quelle stesse riserve: tribù nel nord-ovest con frotte che pescavano salmoni e li vendevano

La commissione ha confermato l'«insider trading» nell'affare Pechiney Ci sarà l'inchiesta giudiziaria sulla speculazione alla Borsa parigina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Si c'è stato «insider trading» (speculazione in Borsa sulla base di informazioni riservate), quindi l'inchiesta si sposta, su decisione della Cob, in sede giudiziaria. Si gli amici del presidente Mitterrand e soprattutto quelli dell'ex capo di gabinetto, Bérégovoy, sono messi in causa, ma restano ancora nel limbo dei sospettabili. Non si conoscono ancora nomi e cognomi di chi ha parlato. Il rapporto della Cob conferma ad esempio l'impossibilità della speculazione, attuata da Max Theret, uomo da sempre legato al Ps 32 mila azioni acquistate a dieci dollari e rivendute a 50, per un guadagno netto di quasi 9 milioni di franchi (2 miliardi di lire). Theret aveva sempre sostenuto di aver acquistato per aver «finito» l'affare, non in base a soffiate. Ebbene, il rapporto della Cob afferma te-

attualmente «La registrazione delle conversazioni telefoniche del 21 novembre '88 (giorno in cui venne reso noto l'affare ndr) tra Gnanum (direttore della società di Theret, ndr) e Glas (responsabile della Morgan Stanley, società inglese, ndr) dimostra che i due si preoccupano di ciò che gli verrebbe dire in caso di inchiesta della Sec (il genitore della Borsa americana ndr) e della Cob. Scambiano anche opinioni sulla questione della prova in tema di «insider trading». In definitiva, gli ordini della Cpp sono estremamente sospetti... la documentazione, presentata dalla Cpp per giustificare i suoi acquisti è stata costituita a posteriori per le necessità del caso». Il rapporto della Cob parla anche esplicitamente di frequentazioni dello stesso club sportivo da parte

di alcuni protagonisti dello scandalo: si tratta di Alain Boublil; il braccio destro di Mitterrand dall'81 all'88, è Jean Louis Vinciguerra, uno dei due direttori di Pechiney che parteciparono all'intero arco delle trattative, del signor Glas di cui sopra. Tutti i soci del Racing Club, circolo esclusivo della capitale. Anche il ha indagato la Cob, traendone la convinzione che il chiacchiericcio fosse ormai diffuso, e che la prima fonte fosse uno spogliatoio di tennis. Ne esce malamente ancora una volta Boublil, dimessosi dieci giorni fa ma accompagnato alla porta dalle espressioni di stima di Bérégovoy. La Cob non ha certo potuto accertare che fu lui a soffiare nell'orecchio degli speculatori, ma il rapporto sembra considerarlo figura centrale dell'offesa.

Non si è potuto pienamente accertare nemmeno il ruolo del finanziere libanese Samir Traboulsi, anche egli buon amico da lunga data di Boublil e anche egli più volte intervistato, come sempre, attraverso società fittizie, di un bel pacco di azioni. Traboulsi è stato messo in relazione, in particolare, con la svizzera Soco Finance e con la Idb, banca fantasma con sede ad Anguilla; isola caraibica e paradiso fiscale. Su queste due società pende il sospetto di aver acquistato e rivenduto ben 88 mila azioni della Triangle prima della conclusione dell'affare con i francesi. Acquisti e vendite hanno inoltre seguito cronometricamente l'andamento del lungo negoziato. Traboulsi, ha ricordato, era il rappresentante della Triangle a Parigi, e partecipò a tutte le trattative. Il nome e i sospetti su Boublil divengono corposi quando «Le Monde» che aveva passato le sue vacanze, sullo yacht di Traboulsi. E proprio su quella

tolda si svolse parte delle trattative nel luglio scorso. L'opposizione, per ora, accusa il governo di ritardi avrebbe potuto, diceva ieri sera il centro destra della tribuna, portare l'affare in sede giudiziaria senza aspettare la Cob, avrebbe potuto chiedere l'assistenza legale della Svizzera per indagare meglio sulla Soco Finance. Francois Mitterrand, che da sempre ha manifestato suprema indifferenza per il caso Pechiney, ha lasciato ieri Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni in India. Il partito socialista ha emesso ieri un comunicato in cui si felicitava del lavoro svolto dalla Cob, pur ritenendo la limitatezza dei poteri e ripromettendosi di rafforzarsi. Si apre ora la seconda fase dello scandalo: sarà scandalo dalla conclusione dell'indagine della Sec americana e dal percorso, inevitabilmente molto più lento, della giustizia francese.